

Il 4° fuori dal podio. Di Tracey Moffat, *Fourth#2*, 2001, stampa a colori su tela tratta dal saggio in uscita per minimumfax: *L'arte queer del fallimento*.



Quarti (e queer) è meglio che primi

Che roba è arrivare quarti? Restare fuori dalla Storia che si ferma ai primi 3, dai tg, dai podi di Olimpiadi e Masterchef. Peggio che essere ultimi. «È l'antiglamour del perdere», lo definisce Jack Halberstam (che è stato Judith). All'arrivare 4° anziché 1° è dedicato un capitolo del suo *L'arte queer del fallimento* (che in quanto non etero né cisgender sono incatalogabili, un fallimento a prescindere) in uscita per minimumfax.

Un antimanuale al "successo" come lo abbiamo inseguito e perseguito finora. Che ha da dire qualcosa a tutti, «perché l'essere queer va al di là del gender, è una filosofia di vita aperta», lo dimostrano le nuove generazioni, il mondo animale, infantile (fatto di umiltà, imbarazzi, senso del limite, cadute prima di camminare). E perché stare di traverso (queer significa appunto trasversale), è un osservatorio sfigato e privilegiato.

«Prendi un insulto e fanne tesoro, ho pensato quando mi hanno invitato a uno di quegli eventi a L.A. con badge e magliette intitolato *Practice More Failure*, immaginando conoscessi il tema».

Spiega Halberstam che la fotografa australiana Tracey Moffat, le cui opere ha incluso nel saggio, «inizialmente aveva deciso di dedicarsi ai secondi, poi ha pensato che fosse più interessante spostarsi ai quarti classificati, forse perché "quarto mondo" è come i colonialisti chiamavano il continente "di troppo" dei suoi avi aborigeni. Anche noi queer siamo in una specie di 4° posto» (senza nulla togliere al quarto sesso che sarebbero gli adolescenti, ndr). Chiedi se suo figlio (anche le queer family ne hanno) sia mai tornato a casa felice di essere arrivato quarto: «Non si tratta di essere felici, ma di chiedersi perché ogni competizione debba operare come un gioco a somma zero dove uno solo vince, pure

se c'è un millisecondo di differenza con chi sta dietro», risponde a *D* dal suo ufficio alla Columbia. «La stessa logica binaria che nell'economia, anche nella *new economy*, ci ha ridotti a un 1 o 2% che maneggia tutto il capitale. Si applica a tutto e alla società eteronormativa fa comodo così».

La domanda che viene da fare è "Qual è l'alternativa?", ma il professor Halberstam se lo è già chiesto. E risponde tra l'accademico e il pop citando i film di animazione della Pixar ribattezzati *Pixarvolt* (con riferimento agli stereotipi), che ripensano le relazioni sociali, preferiscono la collettività alla famiglia, la comunità al singolo individuo dai superpoteri. *Le Galline in fuga* scappano dalla fattoria regolata su ritmi di lavoro capitalisti come "intellettuali organiche gramsciane". *Nemo* (di *Alla ricerca di*) diventa forte quando abbandona la famiglia e si unisce alla causa colletti-

Meglio ultimo. Fourth#3, sempre della stessa artista, dal nuoto (a sinistra) all'atletica (sotto): quelli che restano senza medaglia alle Olimpiadi.



E se essere “trasversali” fosse un modo privilegiato per stare al mondo? Ribaltando così le regole del successo e del fallimento? Un antimanuale, e il suo geniale autore, ci spiegano come

DI Laura Piccinini FOTO DI Tracey Moffatt

va e Dory non ha voglia di fargli da matrigna. E quelli senza-figli della *Marcia dei pinguini*, o delle nostre statistiche e dibattiti, non sono egoisti sociali ma risorse per la comunità, possono aiutare o adottare. «Prova che questo genere di narrazioni (eh, sì) abbia funzionato è che per un po' di giovani influencer di successo su Instagram ce ne sono pure un sacco che da qualche anno sotto lo stesso hashtag portano avanti lotte comuni, contro razzismi recidivi, presidenti, prigionieri, #bodyshaming», commenta.

Per le ragazze è pure la rivincita di *Little Miss Sunshine*, il ballo fuorinorma della ragazzina coreografata dallo zio gay. «Contesta la logica darwiniana del “vinca la più smart!” per adottare il neoanarchico “nessuna sia lasciata indietro!”. Perché poi le perdenti da qualche parte le devi mettere, cioè omettere».

“Trovare altri modi di stare al mondo”, il mantra (prof, ci perdoni) è questo. «Rimanere fuori dal 2 di coppia può

offrire alternative più adatte ai tempi».

E non sta parlando del business dei pet da compagnia come amore sostitutivo, poi cita il rapper Common: “Perché ai bianchi interessano i cani e lo yoga, mentre quelli socialmente sotto di loro vorrebbero solo scopare e sfangarla? È l'amore moderno, bellezza”. Quindi critica anche il *NYT*: «nella non così moderna rubrica *Modern Love*, una donna esulta per avere addomesticato il marito cafone con lo stesso metodo usato per i delfini negli acquari SeaWorld, senza però mettere in discussione lui né la struttura del matrimonio».

L'alternativa da cercare è anche al femminismo che punta al successo? «Trovo più inclusivo il “femminismo ombra”, che rinuncia alla lotta nel nome della donna, categoria che va annullata, perché formulata sotto regole patriarcali». Sostiene che «perdere (persone care, lavori), dimenticare, disfare, rifa-

re, può indurre a soluzioni sorprendenti». Perfino perdere la madre (edipicamente, certo), può rompere un legame intergenerazionale non sempre utile.

Anche la stupidità, la tesi è sua, è ok? «Sì, se sottratta all'appropriazione maschilista o del potere. Un intero mandato Trump si è fondato sull'idea che l'essere idioti è in sintonia col popolo (cioè i populistici). Ma una “ignoranza intelligente” può condurre a un nuovo sistema di pratiche di conoscenza. I creatori della Computer-Generated Imagery, che sta alla base del ricco web business degli NFT, erano stati respinti dal mondo accademico».

Halberstam deve andare, non ha mai tempo: il rischio è che oggi i *queer* siano così corteggiati dai media da diventare mainstream, altro che falliti! L'antimanuale funziona? Comunque vada, è un win-win: nessuno perde davvero. «Esercitatevi nel fallire», saluta il Prof. E scompare da Zoom. ■■■■■

IMMAGINI TRACEY MOFFATT © THE ARTIST/GALLERIA ROSLYN OXLEY9 SIDNEY

085285